



7 maggio 2001

## ***Giovanni 8, 1 - 11***

---

### ***Neppure io ti condanno***

È la sintesi narrativa del messaggio evangelico: l'incontro tra la miseria e la misericordia. Il Figlio ci comunica l'amore del Padre. I peccatori lo accolgono: ne hanno sete. Noi, come l'adultera, tradiamo lo Sposo; ma lui sempre ci rinnova col suo perdono. C'è però la coscienza del male che continua a lapidarci: come lo scriba e il fariseo, vuole impedirci di vivere del suo amore gratuito.

- 1 Ora Gesù se ne andò al monte degli ulivi.  
2 All'alba però si presentò di nuovo al tempio  
e tutto il popolo veniva da lui  
e seduto insegnava loro.  
3 Ora conducono, gli scribi ed i farisei,  
una donna sorpresa in adulterio  
e, postala in mezzo,  
4 gli dicono:  
Maestro,  
questa donna è stata sorpresa  
nel fatto stesso mentre faceva adulterio.  
5 Ora nella legge  
Mosè ordinò di lapidare quelle così  
e tu che dici?  
6 Ora dicevano questo per tentarlo,  
per avere di che accusarlo.  
Ora chinatosi, Gesù  
scriveva col dito per terra.  
7 Come insistevano nell'interrogarlo,  
si drizzò e disse loro:  
Chi di voi è senza peccato,



8 per primo getti su di lei la pietra.  
E di nuovo, chinatosi,  
scriveva col dito per terra.  
9 Essi allora avendo udito  
se ne andarono uno per uno,  
cominciando dai più vecchi  
e rimase solo  
e la donna che era nel mezzo.  
10 Ora Gesù drizzatosi  
disse a lei:  
Donna, dove sono?  
Nessuno ti condannò?  
11 Ora ella disse:  
Nessuno, Signore.  
Ora disse Gesù:  
Neppure io ti condanno.  
Va e da ora non peccare più.

*Salmo 103 (102)*

---

1 Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
2 Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.  
3 Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
4 salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;  
5 egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.  
6 Il Signore agisce con giustizia  
e con diritto verso tutti gli oppressi.  
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,  
ai figli d'Israele le sue opere.



8 Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
9 Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
11 Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;  
12 come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.  
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.  
14 Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.  
15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,  
come il fiore del campo, così egli fiorisce.  
16 Lo investe il vento e più non esiste  
e il suo posto non lo riconosce.  
17 Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
18 per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.  
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono  
e il suo regno abbraccia l'universo.  
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
pronti alla voce della sua parola.  
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,  
suoi ministri, che fate il suo volere.  
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in ogni luogo del suo dominio.  
Benedici il Signore, anima mia



*Può sconcertare, può anche scandalizzare la bontà del Signore. Chiediamo di saperla accogliere e di saper benedire il Signore “non dimenticando tanti suoi benefici”, benedicendolo sempre.*

*“Chi ha sete venga a me e beva”.* Il Signore promette il suo Spirito, la sua vita che è l'amore che il Padre ha per lui ed è lo stesso che lui ha per noi.

Questa sera vediamo come lui comunica il suo Spirito, come lui comunica la sua vita ed il suo amore. Abbiamo una scena molto delicata, una scena anche inusuale in Giovanni, probabilmente non è da Giovanni e comunque sta molto bene a questo punto, perché in questo racconto famoso dell'adultera perdonata, si riallacciano i fili fondamentali del rapporto che ha Gesù con la legge e della novità antica che porta, del Dio che perdona. Così iniziamo il capitolo 8°.

<sup>1</sup> Ora Gesù se ne andò al monte degli ulivi. <sup>2</sup> All'alba però si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui e seduto insegnava loro. <sup>3</sup> Ora conducono, gli scribi ed i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, <sup>4</sup> gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa nel fatto stesso mentre faceva adulterio. <sup>5</sup> Ora nella legge Mosè ordinò di lapidare quelle così e tu che dici? <sup>6</sup> Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo. Ora chinatosi, Gesù scriveva col dito per terra. <sup>7</sup> Come insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei la pietra. <sup>8</sup> E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra. <sup>9</sup> Essi allora avendo udito se ne andarono uno per uno, cominciando dai più vecchi e rimase solo e la donna che era nel mezzo. <sup>10</sup> Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò? <sup>11</sup> Ora ella disse: Nessuno, Signore. Ora disse Gesù: Neppure io ti condanno. Va e da ora non peccare più.



Il racconto che abbiamo appena letto presenta l'aspetto fondamentale del messaggio di Gesù, il perdono di Dio. E dal punto di vista del testo, questo testo manca in moltissimi manoscritti antichi, in altri, invece c'è; molti Padri lo ignorano, Ambrogio, Agostino Gerolamo lo inseriscono, lo ritengono valido basandosi su testimonianze molto antiche di altri documenti e risulta comunque il brano più commentato in assoluto di tutto il N.T. dai Padri latini.

Agostino faceva un'ipotesi: questo brano era stato tolto dal Vangelo di Giovanni perché persone di poca fede o assolutamente infedeli ritenevano che questo brano desse la patente di impunità alle donne per peccare e allora i mariti cautamente avevano pensato di togliere questo brano dal Vangelo. Invece, come vedete, tocca il messaggio centrale del Vangelo, altri - ma non si sa bene come sia la vera storia - ritengono che sia una perla sperduta della tradizione evangelica che poi nel III secolo è stata introdotta appositamente qui in Giovanni, a questo punto, per favorire una prassi penitenziale più conforme a quello che faceva Gesù e non a quello in vigore allora nella Chiesa che era più rigorosa.

Al di là delle ipotesi rimane il fatto che questo racconto tocca il centro del messaggio evangelico: il perdono. Dicevo che il testo probabilmente non è di Giovanni, ha più il sapore di un racconto di Luca, come tipo di tradizione. Comunque a questo punto del Vangelo sta benissimo perché il c. 8° comincia con la donna che deve essere lapidata e termina con Gesù che vorranno lapidare.

Il brano precedente parlava di Gesù che dà lo Spirito, l'acqua viva che purifica, che perdona, che dà il cuore nuovo e questa donna è il prototipo dell'umanità nuova, che ha il cuore nuovo. Il dono dello Spirito cosa fa? Ci cambia esattamente - come dice Osea - da prostituta in sposa fedele e il passaggio avviene in questa donna.

Dicevo che il testo ci mette in quello che è il messaggio di Gesù nel suo rapporto con la legge. Non che Gesù dica che la legge è cattiva - la legge è buona se denuncia il male - ma la legge non salva nessuno, la legge ci dice che facciamo il male. Perché Dio ha dato la



legge? Per denunciarci e per ucciderci? Ecco normalmente noi percepiamo la legge come condanna delle nostre azioni e di noi stessi trasgressori. Gesù invece fa capire che fin dal principio Dio non ha voluto condannare l'uomo, ha voluto solo condannare il male perché fa male all'uomo e perdonare l'uomo. E il tema del perdono, già nell'antico testamento è fondamentale: il Dio che sempre perdona, che è grande nel perdono, che perdona mille volte.

Qui in Gesù lo vediamo venire alla luce perfettamente e il brano è tutta una polemica tra i custodi della legge, tra un modo di intendere la legge legalistico e il modo nuovo di intendere la legge che è semplicemente la denuncia del male che è il primo livello fondamentale il prendere coscienza del male come male per accedere al perdono e alla conoscenza più profonda di Dio.

Allora il nostro male, il nostro peccato dato che c'è, non è un luogo da nascondere - siccome c'è il male allora non c'è più nulla da fare, allora facciamo finta che non ci sia – ma è esattamente il luogo del perdono. Nel perdono conosciamo chi è il Signore: è Uno che ci ama senza condizioni. Così conosciamo per la prima volta chi siamo noi nel perdono: siamo persone amate infinitamente da Dio, senza condizioni, questa è la nostra verità.

Entriamo nel testo che è molto ricco di spunti.

<sup>1</sup> Ora Gesù se ne andò al monte degli ulivi. <sup>2</sup> All'alba però si presentò di nuovo al tempio e tutto il popolo veniva da lui e seduto insegnava loro. <sup>3</sup> Ora conducono, gli scribi ed i farisei, una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dicono.

L'inizio corrisponde nel Vangelo di Luca, all'inizio del c. 21° quando si parla dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme, quando, per sicurezza, di giorno stava a Gerusalemme, di notte usciva all'aperto nell'orto degli Ulivi e stava là in segreto e poi rientrava di giorno; qui più o meno è lo stesso testo. Di giorno insegna nel tempio e tutto il popolo viene da lui e non si dice mai



cosa insegna perché l'insegnamento è esattamente ciò che lui fa, è lui la Parola. Questa sera vedremo che l'insegnamento tocca proprio la sua essenza stessa: è colui che perdona e fa capire chi è Dio: colui che perdona.

*L'insegnamento è la comunicazione, non tanto di ciò che pensa e di ciò che fa, ma è la comunicazione della sua sostanza, potremmo dire. La sostanza di Dio, che si manifesta in Gesù è l'amore che diventa perdono, diventa accoglienza incondizionata.*

Circa il perdono noi pensiamo sempre che Dio ci perdona perché siamo pentiti. Invece non è che Dio ci perdona perché siamo pentiti; ci possiamo pentire perché lui ci perdona comunque. Dio non può non perdonarci, perché è amore, noi possiamo sempre pentirci. Non è che, poiché noi ci convertiamo a lui, allora anche lui diventa buono per noi. Lui è da sempre convertito a noi, è sempre buono con noi, per questo possiamo convertirci a lui. Anzi paradossalmente si può dire che a pentirsi del male, a sentire il dolore del male dell'uomo è Dio. Come è detto: Si pentì, dopo il diluvio. Non ha fatto lui il male del diluvio, l'abbiamo fatto noi e Dio si pentì di questo male.

E non è un modo di dire; perché effettivamente sente il dolore dell'uomo che ama e direi che la croce è il pentimento di Dio per il male del mondo, porta su di sé il peccato, la colpa del mondo.

*Questo è riferito a Gesù, ma già nell'A.T. - Isaia 54 -dice Dio: Per un breve istante io ti ho abbandonata, in un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te. Ecco, è Dio che si converte, si volta verso di noi, ma siamo noi che ci siamo voltati lontani da lui; assume su di sé, però, questo carico, questa colpa.*

Mentre Gesù è lì ad insegnare, i farisei e gli scribi - i farisei sono quelli che osservano la legge e gli scribi quelli che la conoscono - portano una donna sorpresa in adulterio e la mettono in mezzo. Al



centro della legge c'è esattamente il peccato, che la legge denuncia, che la legge punisce. E questa donna colta in adulterio rappresenta ogni uomo che in fondo non ama il suo Signore, lo Sposo, siamo tutti adulteri: questa generazione adultera e peccatrice.

Quindi questa donna rappresenta tutti noi e la legge è molto esplicita su cosa bisogna fare: è da uccidere; poi si può discutere se era da lapidare come diceva il Deuteronomio, oppure era da strangolare come diceva la Mishnà. C'era una libertà di interpretazione! Allora si rivolgono a Gesù, però tenete presente, lì al centro, questa donna. Al centro della legge, al centro dell'attenzione di tutti c'è il peccato, il male. Di fatti è sempre così. E si chiede a Gesù cosa fare.

<sup>4</sup> gli dicono: Maestro, questa donna è stata sorpresa nel fatto stesso mentre faceva adulterio. <sup>5</sup> Ora nella legge Mosè ordinò di lapidare quelle così e tu che dici?

La cosa è molto chiara, la legge dice che bisogna lapidarla, tu che dici? È forse meglio strangolarla? Evidentemente non si aspettano questa risposta da Gesù, lo vedremo dopo, vogliono tentarlo.

Prima fermiamoci sul fatto della lapidazione, perché verrà fuori di nuovo contro Gesù alla fine. Questa lapidazione è una forma di assassinio collettivo che è il primitivo modo di farsi giustizia. Tutti devono essere concordi quando si fa una lapidazione, se uno si alza per difendere il lapidato, viene lapidato anche lui.

Cosa c'è sotto la lapidazione? La lapidazione è il primo atto di giustizia che fonda la società. Perché nella società c'è sempre qualcosa che non va, allora basta vedere uno straniero, un estraneo, qualcuno che ha un difetto, uno che è designato - si vede! È lui il colpevole - allora lui è la causa del contagio, della peste, della carestia o della guerra o del fallimento, cioè di quello che noi temiamo come male e allora eliminiamo lui, tutti d'accordo. Avendo, tutti d'accordo, eliminato lui, noi ci sentiamo uniti tra di noi



- mentre prima litigavamo tra di noi di chi fosse la colpa -  
rappacificati, puri, perché il male è stato eliminato.

Questo è il principio dell'esecuzione del capro espiatorio che funziona sempre così e sta anche a fondamento del nostro convivere civile. Noi stiamo sempre assieme finché c'è un nemico comune da combattere. Se non c'è, ce lo inventiamo e pensiamo che, eliminando lui, tutto andrà bene. Infatti tutto va bene, perché eliminando lui otteniamo due vantaggi: il primo che siamo finalmente uniti nel fare il male; il secondo che facendo il male sfoghiamo la nostra aggressività, la nostra violenza, in modo legittimo finalmente. Così si fanno le guerre, così si fan fuori le streghe, così si perseguitano i diversi, così si sterminano popoli. Prima devi demonizzare l'altro e finché questo avviene nelle squadre di calcio può anche essere accettato, anche se sarebbe meglio se non ci fosse; purtroppo è così la politica, il convivere sociale: l'altro è il nemico. Perché? Perché vuole le mie stesse cose, se volesse altre cose non sarebbe mio nemico.

Quindi, in fondo, abbiamo gli stessi desideri, uno imita i desideri dell'altro, ma normalmente ci accordiamo, perché il più potente ci domina tutti e ci identifichiamo con il più prepotente e diciamo: Così va bene! E lui controlla i conflitti di tutti. Quando non riesce più a controllare, quello che è più potente diventa la vittima designata eventualmente e va il più potente, o il più prepotente a dominare la società. È sempre stato così e funziona in molti modi, poi quando c'è un momento di crisi di rapporti o perché si è indebolito il sistema, o le cose non funzionano perché è capitata una novità, di nuovo si cerca il colpevole, lo si fa fuori, ci si unifica e avanti senza fine!

Questo è il sistema di violenza e di potere del più forte che falsamente sembra che elimini il male, invece è quello che può fare più male di tutti e allora contiene la violenza di tutti perché è quello che può nuocere più di tutti, quando non può più nuocere, vien fatto fuori lui da un altro che può nuocere.



Questo modo di concepire la giustizia non è quello che ha voluto Dio. Nella legge di Mosè è scritto di lapidare le donne così, va bene tanto le avrebbero lapidate lo stesso! E domandano a Gesù cosa bisogna fare: Tu che ne dici? Che va bene far così?

<sup>6</sup> Ora dicevano questo per tentarlo, per avere di che accusarlo. Ora chinatosi, Gesù scriveva col dito per terra.

Ecco, dicevano questo per tentarlo, avendo sentito Gesù parlare finora, erano sicuri che non era d'accordo con questo. E la tentazione in cosa consisteva: che se diceva che bisognava lapidarla smentiva tutto il suo messaggio; se diceva che non bisognava lapidarla si metteva contro la legge e avevano il pretesto per condannarlo. Quindi, in realtà, in questa scena l'imputato è Gesù, non la donna. La mira delle pietre è contro di lui e probabilmente c'è sotto anche un altro tranello: questa donna era già stata giudicata dal tribunale degli scribi e dei farisei, ma il tribunale giudaico non poteva comminare la pena di morte, allora se Gesù approvava la pena di morte si metteva contro i romani che si erano riservati la pena capitale; se non l'approvava si metteva contro il popolo che voleva la libertà dai romani. Quindi era una buona trappola, o smentiva se stesso e perdeva il prestigio, o si inguaiava.

E Gesù come risponde? Si china e scrive col dito per terra.

Si dice due volte che scrive col dito per terra e due volte che si rizza.

Ora in un racconto così breve e sintetico dire questi dettagli - chinarsi, scrivere col dito per terra e drizzarsi - scriverli due volte non avrebbe senso se non avessero un significato. Allora per cercare il significato di questi testi si sono scritti fiumi d'inchiostro per sapere cosa scriveva Gesù. Se voi notate è chiaro cosa scrive: il testo dice niente, non spreca una Parola su cosa scrive, dice solo che scrive.

Allora Agostino, imitato poi da altri, dice che questo suo gesto allude a Geremia che dice: I nomi degli empi sono scritti come col



dito sulla sabbia e si disperdono. Il vantaggio di questa interpretazione usuale è che non entra in merito a cosa è scritto e quindi intende il gesto di Gesù come gesto profetico. Altri ritengono, invece, che scrivesse i peccati degli accusatori. Altri ritengono oggi che come usavano i romani scrivere per sé la sentenza prima di pronunciarla, anche Gesù scriveva per sé la sentenza.

Si possono fare infinite ipotesi. La prima ipotesi, più sensata, è che Gesù non risponde, si china, scrive col dito per terra e invece di lasciarsi travolgere dalla violenza, fa come una pausa, s'arresta e non risponde. Se avesse sfidato a viso aperto la folla, avrebbe aumentato la ferocia, avrebbero fatto fuori anche lui subito; si china, invitando tutti a chinarsi e a guardare in se stessi e poi si dice che scrive col dito per terra e siamo nel tempio, c'è il lastricato del tempio, le pietre del pavimento; il dito che scrive sulle pietre richiama agli ebrei che Dio ha scritto la sua legge col dito sulle tavole di pietra.

Quindi Gesù vuol dire che è oltre la legge che è scritta, che c'è uno che la scrive. Se uno guarda solo lo scritto, senza guardare colui che scrive e fa dello scritto il suo feticcio, allora non capisce il senso della Scrittura. Qual è il senso della Scrittura? Che Dio ha voluto comunicare all'uomo qualcosa, quindi non devo assolutizzare ciò che è scritto, come, per esempio, "bisogna uccidere chi fa così", ma chiedersi con che intenzione ha stata scritta tutta la Scrittura?

Praticamente con questo gesto Gesù si richiama al dito di Dio che è all'origine di tutta la Scrittura e cosa rivela Dio nella Scrittura? Che lui è misericordia, perdono, che al centro non ha messo l'albero della morte, ha messo l'albero della vita! Siamo noi a mettere la morte con le nostre trasgressioni e con la croce rimetterà di nuovo al centro l'albero della vita.

Cioè vuol richiamare, al di là della legge che punisce il peccato, colui che scrive, che è Dio e perdona il peccatore. La legge è stata data a vantaggio del peccatore, non per uccidere il



peccatore, ma perché si converta e viva. Quindi tra i tanti fiumi di inchiostro che si possono sprecare su queste cose, si possono aggiungere queste gocce.

Gesù con più semplicità, molto più ecologico, senza sprecare né inchiostro, né carta: col dito scriveva.

<sup>7</sup> Come insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei la pietra. <sup>8</sup> E di nuovo, chinatosi, scriveva col dito per terra.

Il che vuol dire che Gesù non rispondeva e insistevano nell'interrogarlo; allora si drizza e si mostra come colui che scriveva. C'è un episodio analogo in Daniele quando la casta Susanna era stata accusata di adulterio dai Secchioni; lì era più semplice la faccenda perché lei non aveva commesso adulterio e gli altri erano falsi testimoni. Quindi bastava trovare la prova che loro erano falsi testimoni e venivano lapidati loro, come di fatti avverrà.

Qui Gesù non ha questa alternativa perché questa donna davvero ha commesso il fatto, quindi è vero che ha fatto il peccato. Gesù, però, li vuole richiamare ad un'altra verità: prima di lanciare il sasso, prima di lapidare, provate a guardare dentro voi stessi perché lapidate quella persona? Per sentirti a posto? Per sentirvi puliti ammazzando una persona? Guardi ognuno la propria coscienza. Se uno guarda se stesso, non condanna più nessuno, capisce che il male è dentro di lui non sulla vittima designata che può aver fatto un male reale oppure per lo più presunto. Guarda il male dentro di te! Combatti quello con la tua coscienza.

Poi, importante: Scagli la prima pietra. Perché in questi fenomeni di massa, di esecuzioni collettive - anche la televisione e la stampa sono esecuzioni collettive! - l'importante è chi ha la responsabilità dell'inizio, tutti gli altri lo seguono per contagio. Quando uno ha lanciato un sasso, poi lo fanno tutti gli altri, come una iena che fiuta sangue, lo linciano. Il primo invece deve pensarci bene perché è lui che dà inizio, che sta al principio.



Pensi ognuno di essere al principio e responsabile di ciò che fa! Non sia gregge, pecora che segue la violenza generale. Guardi dentro di sé se la violenza non è dentro di lui e quel peccato dentro di lui, allora se proprio vorrà lapidare qualcuno lapiderà se stesso, ma non conviene. Quindi Gesù richiama alla responsabilità personale che mette fine al sistema vittimario di trovare il colpevole fuori, combatterlo fuori perché il male è sempre l'altro! No, il male l'abbiamo dentro noi. Fino a quando non lo vinco dentro di me, è inutile che faccia finta e facendo male agli altri, uccidendo gli altri penso di aver risolto il male. Che ognuno si assuma la responsabilità.

Tra l'altro la coscienza del proprio male è il più grande dono che l'uomo possa avere!

Se non ce l'ha, è molto pericoloso. È ciò che ci fa "umani" e ci fa combattere il male là dov'è. Se no, il male sarà sempre l'altro da sterminare, il nemico. Fin che lo si fa per sport, nelle squadre di calcio e solo sportivamente, mi va anche bene - ma già lì nella nostra realtà non è più sportivo -, quando lo si fa nella società, nella politica, nella Chiesa, nei rapporti interpersonali anche più intimi, questo è devastante. È la trasgressione massima della legge, credendo di applicarla, quindi la si giustifica.

Quindi Gesù non nega la legge, dice: Applicatela a voi stessi. Chi giudica sé, non giudica nessuno; ci troviamo tutti sullo stesso piede di partenza e allora si cercherà di risolvere il problema reale.

E di nuovo di china per scrivere per terra, cioè non vuole sostenere neanche le reazioni immediate, ognuno rifletta e continua il gesto precedente.

<sup>9</sup> Essi allora avendo udito se ne andarono uno per uno, cominciando dai più vecchi e rimase solo e la donna che era nel mezzo. <sup>10</sup> Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò?



Ora avendo udito se ne andarono uno per uno. Mentre erano arrivati tutti insieme in massa e trascinavano tutto e tutti, ora ognuno si assume la sua responsabilità, cominciando dai più vecchi. In greco “più vecchio” si dice “presbitero”, è l’unica volta che esce la parola presbitero nel Vangelo di Giovanni.

*Quella appena fatta è un’ipotesi benigna: ognuno se ne va perché ha preso coscienza; l’intento di Gesù poteva essere quello, però pensavo che forse se ne vanno perché sono delusi dal fatto di non essere riusciti ad incastrare Gesù. Benevolmente si potrebbe anche pensare che stanno riflettendo, che qualcosa hanno capito, però forse è una benevolenza non fondata.*

E di fatti il capitolo finirà che vogliono lapidare Gesù. Però il principio resta: Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Tra l’altro gli anziani sono quelli che devono giudicare, hanno il potere del giudizio e paradossalmente sono proprio loro che si scoprono più peccatori e cominciano per primi ad andarsene.

E Gesù rimase solo e la donna nel mezzo. Prima la donna era nel mezzo di chi voleva lapidare, ora è sola nel mezzo con Gesù. Agostino commenta: Sono rimasti in due, la misera e la misericordia.

Cosa c’è di noi che rimane alla fine della nostra vita? Rimane la misericordia di Dio, l’amore gratuito di Dio. Ed io chi sono? Sono colui che riceve questo amore gratuito, questa è la mia essenza; alla fine resta solo questo al centro. Non più la legge, non più la condanna, non più la morte, ma la misericordia. E la misericordia colma la miseria in proporzione alla miseria che c’è, quindi più è grande la miseria, più è grande il peccato più è grande la misericordia, più è grande l’amore. Quindi chi amerà di più? Quindi è il riscatto totale questo incontro con la misericordia, in cui il peccato più è grande, più sperimenta amore.



*L'espressione nella lettera ai Romani, c. 5,20: Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la misericordia.*

E l'unica conoscenza che possiamo avere di Dio è proprio quella di colui che perdona, dato che siamo peccatori tutti e bisogna sapere che il peccato non è una cosa da nascondere come fosse chissà che cosa. Fin dall'inizio Adamo si è nascosto per paura. Il peccato è il primo titolo che ho per la misericordia, per l'amore gratuito ed è dove mi si rivela più profondamente la gratuità dell'amore e quindi è il luogo fondamentale di trasformazione per me, perché sperimento veramente la grazia, l'essenza di Dio. Di fatti noi ci abbattiamo per i nostri peccati semplicemente perché abbiamo un altro peccato: l'orgoglio, che è il vero peccato.

Il perdono, invece, ti rende libero. Puoi dire: ma guarda che bello! Sono accettato, son voluto bene e quando uno si sente accettato e voluto bene e perdonato è un uomo nuovo, ha il cuore nuovo, ha lo Spirito nuovo, ha la legge di Dio scritta non più col dito sulla pietra, ma scritta sul cuore di carne, che conosce chi è il Signore: è uno che ama e perdona. E conosce anche chi è lui: è uno amato e perdonato e, quindi, l'uomo nuovo.

<sup>10</sup> Ora Gesù drizzatosi disse a lei: Donna, dove sono? Nessuno ti condannò?

Ecco Gesù si drizza, prima davanti agli accusatori per mostrare colui che scrive col dito, ora davanti alla donna e la chiama: Donna. Nel Vangelo di Giovanni la parola donna è rivolta solo a Maria alle nozze di Cana, a Maria ai piedi della croce: (*Donna, ecco tuo figlio*), alla samaritana: (*Donna sono io che ti parlo*), alla Maddalena nella resurrezione.

“Donna” è il titolo della sposa.

Questa adultera è la sposa, è la donna. È la donna che ha sperimentato l'amore gratuito del Signore, l'amore fedele e, quindi, è donna, è fedele finalmente perché ha capito.



Dove sono? Non si dice neanche gli accusatori. Tra l'altro Gesù non parla neanche di perdono direttamente in questo testo, tanto è ovvio che lo dà, domanda solo: Dove sono. Scomparsi: Nessuno ti condannò? E nessuno la può condannare perché sono tutti ingiusti. Eppure c'è uno giusto davanti a lei che non la condanna.

<sup>11</sup> Ora ella disse: Nessuno, Signore. Ora disse Gesù: Neppure io ti condanno. Va e da ora non peccare più.

Nessuno c'è che condanna più questa donna e nessuno c'è che ci condanna più anche noi. E tenete presente che il principale accusatore nostro che ci vuol lapidare è sempre la nostra coscienza. Neanche la mia coscienza mi condanna, perché Dio è più grande della mia coscienza e perdona; non devo porre il mio io al posto di Dio, il mio super-io che mi condanna e mi lapida per il mio male. Dio è uno che perdona e mi rifà nuovo. Nessuno ti condanna, perché nessuno è giusto e io che sono giusto invece di condannarti ti giustifico. Giustificare vuol dire "fare giusto"; uno diventa giusto quando sperimenta di essere amato così, di non essere condannato, di non essere giudicato, di essere accettato, di essere amato. Allora è chiaro che può rispondere a questo, diventa l'uomo nuovo.

*Neppure io ti condanno! Va' e d'ora in poi non peccare più.* Non è semplicemente: Guai a te se pecchi. Perché supponete che passi un giorno, la donna se ne va, tutti se ne vanno e il mattino dopo si trova Gesù nel tempio, di nuovo sente un tumulto, arrivano e dicono: Abbiamo trovato una donna, ancora quella di ieri, in flagrante adulterio! Cosa avrebbe fatto Gesù?

Questa donna non pecca più, nel senso che nessuno pecca più quando ha sperimentato veramente il perdono. Noi facciamo il male perché siamo infelici, perché ci sentiamo di nessuno, perché ci sentiamo niente, perché ci sentiamo falliti. Chi ha sperimentato un amore grande che l'accoglie e l'accetta, risponde a questo amore e chi ama compie veramente la legge, perché l'amore è pieno compimento della legge.



Quindi queste parole: Non peccare più sono la grande promessa. Tu adesso che hai sperimentato questo, vivi realmente nella giustizia di Dio che è l'amore che tu hai sperimentato gratuito.

*Riprendendo quello che era stato detto all'inizio non è che pentendosi viene perdonata, non si dice che si pente; si dice che è perdonata e perciò si può dire allora: si pentirà, cambierà.*

*Suggeriamo dei testi che possono aiutare:*

- oltre al Salmo 103,
- i Salmi 14 e 53,
- Ez 16; 36,22-27;
- Os 2,16-25;
- Is 54,1-10;
- Lc 6,36-38; 7,36-51